

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

La spallata non c'è stata. Il partito islamico Akp del premier Recep Tayyip Erdogan avrebbe tenuto e sarebbe nettamente in testa alle amministrative turche dopo lo spoglio del 31% delle schede con il 48%. Secondo i primi risultati, ancora molto parziali, il Partito Popolare della Repubblica (Chp) dell'opposizione laica si attesterebbe al 28,3%, seguono il Partito del Movimento nazionalista (Mhp) e il Partito curdo (Bdp). Sono dati parziali. Occorrerà attendere la notte per avere quelli definitivi perché malgrado la tensione è stata molto alta l'affluenza ai circa 180mila seggi dei 52 milioni di elettori. Sebbene le urne siano state chiuse alle ore 17, alle 19 vi erano ancora elettori in fila in attesa di votare. È stata una consultazione amministrativa, ma politicamente molto significativa, sullo svolgimento della quale hanno «vigilato» decine di migliaia di osservatori della società civile e dei partiti. Anche se l'accusa di possibili brogli è stata mossa dall'opposizione.

È stato lo stesso premier filo-islamico Recep Tayyip Erdogan ad indicarlo come un referendum sulla sua politica ed è chiaro che i risultati saranno valutati come una prova generale in vista delle elezioni presidenziali del prossimo 10 agosto. È questo cui punta il capo del governo, malgrado il calo di popolarità per gli scandali e le accuse di corruzione che hanno coinvolto quattro dei suoi ministri e i loro familiari, e alla fine colpito anche il figlio di Erdogan. Quelle di ieri sono state elezioni al veleno, precedute dallo scontro del premier con la magistratura, dalla denuncia di tentativi di colpi di Stato, e dalla violenta stretta contro la libertà di stampa e la censura sui social network, veicolo della protesta, che ha portato al blocco di Twitter e YouTube ad un anno dalla dura repressione delle proteste degli studenti a piazza Gezi Park.

Sembra tenere nel Paese la popolarità di Erdogan da undici anni protagonista indiscusso del potere in una Turchia, che in fasi alterne, si è assicurato un significativo ruolo internazionale. Che la consultazione di ieri non sia stata solo amministrativa, ma una vera sfida politica, lo riconosce lo stesso premier turco che prima del voto ha annunciato che in caso il suo partito islamico Akp avesse subito un crollo di consensi e non ottenuto il primo posto, avrebbe lasciato la politica. Nell'ultima consultazione elettorale, le elezioni politiche del 2011 l'Akp si era aggiudicato il 50% dei voti.

L'OBIETTIVO ISTANBUL

L'opposizione che si è presentata divisa alla consultazione, non aveva l'ambizione di superare il partito islamico, ma l'obiettivo di strappare all'Akp il gover-



Cittadini turchi in fila davanti a un seggio elettorale ad Ankara FOTO AP

Turchia, vince Erdogan Più forte degli scandali

● Alta l'affluenza al voto per le elezioni amministrative ● Il partito del premier resta primo nelle grandi città ● Solo Smirne va ai «laici»

no delle principali città turche: la capitale Ankara e Istanbul, la metropoli sul Bosforo che conta 14 milioni di abitanti. Contro il sindaco uscente dell'antica Costantinopoli, Kadir Topbas che successore di Erdogan alla guida della città l'ha guidata per dieci anni, ha schierato il «laico» Mustafa Sarigul, esponente del Partito Repubblicano del popolo, quello che si rifà a Kemal Ataturk, padre della Turchia moderna. Sarigul ha 57 anni, un forte carisma, vanta una buona esperienza di amministratore ed è appoggiato anche dalle minoranze religiose.

Ma l'obiettivo non sembra essere stato raggiunto: il risultato parziale (con il

42% dei seggi scrutinati) assegnerebbe, infatti, al sindaco uscente dell'Akp, Kadir Topbas, il 51,1% dei voti, mentre Mustafa Sarigul si aggiudicherebbe il 40,4% dei consensi.

ANKARA SUL FILO DI LANA

L'altro risultato politicamente rilevante di questa consultazione è il voto registrato nella capitale turca, Ankara. Qui il dato ancora parziale vede sul filo i due schieramenti con l'Akp al 44% e il Chp al 43,9%. Dove i «laici» sarebbero in testa è a Smirne, la terza città del Paese e loro roccaforte storica, dove si assesterebbero al 52,3% contro il 34,8% dell'Akp.

Ma sono risultati ancora provvisori. Perché bisognerà aspettare la notte per i dati ufficiali.

Quella che per ora pare confermata è la forte capacità di presa di Erdogan sull'elettorato delle regioni periferiche del Paese e nelle aree agricole, mentre segni di crisi vi sarebbero nelle aree maggiormente urbanizzate.

Da parte sua il premier turco si è mostrato fiducioso ieri mattina, mentre votava nel suo seggio nella parte asiatica della metropoli sul Bosforo. Si è detto sicuro che «la gente dirà la verità». «Malgrado tutte le spiacevoli dichiarazioni e i discorsi ai comizi dell'opposizione - ha affermato -, la gente oggi dirà

la verità». «Quello che dice la gente è legge e la decisione del popolo va rispettata» ha aggiunto. «La nostra democrazia deve essere rafforzata e ripulita, gli ha replicato votando nella parte europea di Istanbul il leader dell'opposizione laica, Kemal Kilicdaroglu a capo del Partito repubblicano del popolo che si sente erede di Kemal Ataturk, padre della Turchia moderna.

Un tentativo di turbare la tranquillità del leader islamico c'è stato. Ieri proprio al seggio elettorale dove ha votato il premier turco vi è stata un'incursione delle Femen che hanno manifestato a seno nudo contro Erdogan, contro lo «Stato di polizia» che avrebbe instaurato, contro la censura e l'islamizzazione forzata imposta dal suo governo ad «una Turchia libera e secolare».

ELEZIONI INSANGUINATE

Quella di ieri è stata una giornata elettorale segnata anche da episodi di violenza. Sono otto i morti registrati in scontri tra clan scoppiati in diverse province meridionali registrati fra sostenitori di candidati diversi alla carica di muhtar, cioè a capo dei piccoli paesi.

Quello che preoccupa sono le possibili violenze che potrebbero seguire alla proclamazione dei dati definitivi da parte dei seguaci dei diversi schieramenti.

Nelle regioni dell'est i curdi chiedono nuovi colloqui

C'era da aspettarselo. Una pioggia di proiettili ha interrotto la tregua elettorale nella provincia più ad est della Turchia, quella di Van. Roccaforte curda ai confini con l'Iran, 27 pallottole e la mira di tre poliziotti. Hanno sparato in aria, come mostrano i video di sorveglianza. Hanno sparato contro la terrazza e i muri del Grand Hotel, inaugurato la settimana scorsa nel centro della città.

Si vedono i buchi sull'intonaco. Un proiettile ha preso in pieno petto Kadir Iren, 26 anni, cuoco dell'albergo. Si era avvicinato alla vetrata per vedere cosa stava succedendo. In strada polizia e manifestanti. Il premier Erdogan aveva appena tenuto il suo discorso. C'erano stati piccoli tafferugli. La polizia schierata da una parte con i supporter del premier, un paio di migliaia di persone. Poca cosa rispetto alla partecipazione oceanica annunciata alla vigilia di un viaggio che rappresenta molto più di una provocazione. Le tappe in Kurdistan sono state lette dalla popolazione come l'ennesimo atto di arroganza da parte di un premier che non ha mai fatto mistero dell'insofferenza verso l'etnia più vessata del Paese. Le immagini

IL REPORTAGE

EMANUELA IRACE
VAN (TURCHIA ORIENTALE)

Viaggio nelle aree orientali, dove il primo ministro turco ha chiuso la campagna elettorale Il leader del Pkk ha chiesto di riavviare le trattative

del poliziotto che mira verso i muri dell'hotel sono raccapriccianti. Kadir si avvicina alla vetrata e viene colpito. Mancano pochi minuti alle 15. Il sangue sulla moquette e la corsa in ospedale. Kadir viene operato e per fortuna non è più in pericolo di vita. Ma non era per lui quella pallottola. Quell'albergo, dicono in città, rappresenta un simbolo. Il simbolo dell'opposizione. La proprietà è di un simpatizzante del Bdp. Il Partito della Pace e della Democrazia a mag-



Polizia ad Ankara FOTO AP

gioranza curda. «Quel che è successo è l'ennesimo atto di violenza da parte di un potere, cieco e non rispettoso verso le minoranze», dice in perfetto inglese Nazmi Gur, parlamentare del Bdp. E proprio nel Bdp sono confluiti i voti di armeni, turcomanni e azeri, etnie che compongono il mosaico culturale del Kurdistan turco nella provincia di Van. Una città circondata da montagne, a 1700 metri di altezza. 350mila abitanti su un territorio aspro a maggioranza contadina dove ancora le persone sorridono per strada. Un territorio che aspetta il risultato delle elezioni amministrative che si sono tenute ieri.

NELLE REGIONI CURDE

La speranza che si ritorni a parlare di diritti delle minoranze e uguaglianza di status per i curdi all'interno dello Stato turco. «Se oggi i partiti politici possono fare la loro campagna elettorale in curdo è grazie ai nostri sforzi», ha detto Erdogan riferendosi alle leggi del 2013. Nelle ultime settimane si è intensificata l'attività del governo di Erdogan. Il capo ribelle curdo Abdullah Ocalan ha chiesto un rilancio dei colloqui di pace con Ankara, un anno dopo il cessa-

te-il-fuoco decretato dal Pkk. Ad aprile il parlamento di Ankara voterà un disegno di legge per la riforma dell'Organizzazione Nazionale dell'Intelligence (Mit). Proprio questa riforma porrebbe una base legale ai colloqui con il Pkk. È sulle politiche di genere che si gioca la partita più rivoluzionaria. La democrazia paritaria è uno degli *atout* su cui poggia il programma politico di Ocalan. Il leader curdo ancora detenuto in isolamento nell'isola di Imri, nel Mar di Marmara. Regista della «road map» per la pacificazione interna mai realmente accolta dal governo di Ankara. Un modello pluralista, di genere, che il Bdp ha adottato fin dal 2000 all'interno di tutti i suoi organismi politici e che in queste elezioni municipali verrebbe per la prima volta istituzionalizzato. Il sistema prevede che ogni carica politica, venga ricoperta da un uomo e da una donna. Nessuno può prendere una decisione senza l'accordo con l'altro. In caso di conflitto si ricorre al consiglio della città e al consiglio comunale. Lo stipendio è suddiviso da entrambi. Un modello che non ha precedenti al mondo. Superando di gran lunga la rappresentanza di genere praticata in Europa.